

RIUNIONE DI MARTEDI' 17 GIUGNO

~~RISERVATO~~

anche di assumere una loro autonomia costituendo delle bande che si contrappongono fra di loro e se non addirittura alla camorra.

La situazione ha assunto nel centro urbano di Napoli caratteristiche inverosimili. Non so se avete mai sentito parlare dei cosiddetti fortini, dei complessi edilizi all'interno della cinta urbana di fatto inaccessibili agli estranei. All'interno ci sono garitte con le sentinelle, barriere stradali, sistemi di ripresa televisiva a circuito chiuso per controllare gli accessi, camminamenti e passaggi aerei tra diversi edifici per facilitare la via di fuga, locali blindati, vetri antiproiettile. Addirittura in alcuni edifici è stato scoperto un sofisticato sistema di citofoni: suonando al numero corrispondente ad un appartamento, ci si sentiva rispondere non dall'inquilino ma dal centralinista della camorra. Questa situazione dura ormai da molto tempo. Grazie all'attività del collega Bobbio, impegnato su questo fronte, e dopo la venuta del nuovo questore si sono ripetute le perquisizioni a tappeto in queste zone, quanto meno per dimostrare la presenza dello Stato. Tuttavia non posso non far presente che uno di questi quartieri, quello di via Taverna del ferro, è ubicato a 50 metri dalla stazione dei carabinieri.

L'attività della media e dell'alta camorra si estende invece dal traffico nazionale ed internazionale di droga (proprio oggi sono stati eseguiti circa 40 provvedimenti cautelari a carico di appartenenti ad un'organizzazione che esportava droga dalla Costa d'Avorio e dalla Colombia, per distribuirla non solo sul territorio napoletano ma anche su Latina, Teramo, Reggio Emilia e non ricordo in quante altre città, forse anche a Benevento) al traffico internazionale di armi, al traffico di rifiuti, di materiale radioattivo e strategico. I colleghi che curano taluni di questi procedimenti potranno essere più specifici al riguardo. Per non parlare delle tangenti a carico di ditte private o dell'inserimento negli appalti pubblici (non dico in tutti ma in buona parte di essi) mediante sistemi sofisticati, che vanno dalla predeterminazione dei requisiti in modo da favorire determinate ditte alla trattativa privata ed ai subappalti, e così via.

Specie nella zona del Casertano esistono consorzi che in realtà hanno finalità monopolistiche: riunendo, ad esempio, tutti i fornitori di inerti, chi costruisce è obbligato a servirsi di questi consorzi.

Ci sono poi le speculazioni immobiliari, soprattutto nelle zone di Nola, Pompei, Marano, Giugliano, Villaricca, Pianura, Chiaiano. Questa infiltrazione, avvenuta progressivamente nei lavori pubblici, ha comportato vasti inquinamenti nella pubblica amministrazione e soprattutto il mercato del voto. Dagli elementi che i colleghi hanno tratto nelle varie dichiarazioni, risulta che gli appalti venivano sin dall'origine aggiudicati a determinate ditte, alle quali direttamente si rivolgevano poi gli esponenti camorristici della zona, ma non voglio soffermarmi molto su questo. Voglio solo accennare ai reinvestimenti di tutti questi profitti: a parte la quota destinata a commettere altri reati (l'acquisto di droga e altro), vi è il reinvestimento in attività lecite da gestire in modo illecito, come l'inquinamento della pubblica amministrazione. Anche per questo ho chiesto al collega Miller di venire: pur non facendo parte della DDA, ha trattato insieme ad altri tutti i principali processi per reati contro la pubblica amministrazione che hanno visto inquisiti l'ex ministro dell'interno Gava, il presidente della Commissione giustizia

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Mastrantuono, i due sottosegretari Russo e Patriarca, per non parlare dell'ex questore di Palermo Cinque, del vice questore Manzi, del prefetto Improta e da ultimo dell'ex dirigente della squadra mobile di Napoli Sossio Costanzo.

L'inquinamento delle forze dell'ordine è un altro aspetto da considerare: oltre 20 appartenenti alla polizia (la quasi totalità della sezione di polizia stradale ed appartenenti alla polizia giudiziaria) sono stati arrestati, tra cui il dottor Costanzo, con provvedimenti confermati (tranne un caso) dal tribunale del riesame. Ho qui anche una statistica della quale cito il risultato finale: nel 1996, fra appartenenti alle forze dell'ordine arrestati o oggetto di misure interdittive, il numero era di 181 (compresi 19 vigili urbani e 30 dipendenti del Ministero di grazia e giustizia appartenenti al personale di segreteria o al ruolo degli ufficiali giudiziari); nel 1997, alla fine di maggio, il numero era già di 123. Specie nei procedimenti di camorra si sono verificati casi gravissimi di appartenenti alle forze dell'ordine regolarmente stipendiati dalla camorra. Addirittura più di uno di essi risponde di concorso di omicidio. E non parlo degli altri casi particolari, che ho puntualmente richiamato nella relazione.

Questa riappropriazione del territorio da parte della camorra e la fluidità di cui parlavo prima comportano che ora occorre ripartire *ex novo* per cercare di arginare il fenomeno, in particolare a Caserta, che è il centro dell'attenzione in quanto più virulenta è la criminalità, adesso nelle mani soprattutto del clan Schiavone, pur essendoci anche altri esponenti: De Falco, Caterino, Zagaria, Beneduce. Insomma, c'è un cartello composto da dieci associazioni principali, collegate ad altre cinque, ma ce ne sono altre contrapposte.

Per quanto riguarda l'attività della procura, e mi riferisco alla DDA, dal 1993 al 1996, fino a maggio, ha proceduto nei confronti di circa 8.000 persone, 7.920 per l'esattezza; nel 1995 sono stati richiesti ed ottenuti 83 provvedimenti cautelari per 1.343 persone; nel 1996, 86 misure per 1.127 persone, mentre fino a maggio del 1997 le misure sono state 27 per 365 persone. Le misure di prevenzione, invece, dal 1° gennaio 1996 al 13 giugno 1997 sono state 1.380; però in questo numero sono compresi quei procedimenti di prevenzione che sono stati trasmessi ai tribunali fuori del circondario di Napoli. Poi magari i colleghi, se la Commissione gradisce, approfondiranno questo aspetto, nel senso che forse per una dimenticanza legislativa, allorquando furono istituite le procure distrettuali competenti per tutto il circondario, non si aggiornò la norma sulla competenza per le proposte di misure di prevenzione. Per cui come procedimenti penali noi siamo competenti per tutto il distretto, come procedimenti per misure di prevenzione siamo competenti solo per il circondario. Quindi, se si devono richiedere misure di prevenzione per persone residenti, ad esempio, a Santa Maria Capua Vetere, dobbiamo trasmettere gli atti a quella procura, che però non conosce i fatti; infatti, non avendo indagato su quel fenomeno criminoso, praticamente deve leggere *ex novo* gli atti da noi trasmessi. Questo è uno degli aspetti problematici.

Un altro aspetto rilevante riguarda l'elevatissimo numero di latitanti: solo nella provincia di Napoli sono oltre 2.000. C'è stato qualche successo specie nel corso dell'attività investigativa, con la cattura di diversi latitanti, ma il loro

RIUNIONE DI MARTEDI' 17 GIUGNO ~~RISERVATO~~

numero è troppo elevato. I principali latitanti, a parte Francesco Schiavone detto "Sandokan", sono Angelo Nuvoletta, Pasquale Russo, Salvatore Russo, Mario Fabbrocino.

Intendo ora accennare ad alcuni aspetti - magari poi li approfondiranno i colleghi - in materia di inquinamento della pubblica amministrazione e di accaparramento del territorio da parte della camorra. Dal 1993 all'aprile 1997 gli appartenenti alla pubblica amministrazione inquisiti sono stati 3.485; in questo numero sono compresi anche gli appartenenti ad ordini professionali. In questo campo i più rilevanti procedimenti sono quello discendente dall'operazione "Spartacus", quello relativo al Treno alta velocità, e quello relativo al parco dei Camaldoli. Quello "Spartacus", perché è uno spaccato dei sistemi camorristici. Proprio nel Casertano si è sviluppato in più fasi e complessivamente sono state arrestate oltre 240 persone; e sono state sequestrate altrettante aziende individuali e societarie. Ma quel che più conta è che si spazia dagli omicidi alle infiltrazioni nelle pubbliche amministrazioni, alle estorsioni e a tutti i reati che la camorra può commettere. Quello sul TAV e quello sul parco dei Camaldoli sono significativi perché dimostrano la persistenza di questi sistemi. Per quanto riguarda i lavori relativi al parco dei Camaldoli, tramite un prestanome essi venivano eseguiti da una ditta in odore di camorra, ciò grazie a connivenze a livello amministrativo di funzionari della pubblica amministrazione. Addirittura nella zona dei lavori il prescritto tabellone con l'indicazione dell'impresa non indicava l'impresa prestanome, bensì l'impresa di colui che non poteva gestire i lavori.

Credo che le vicende relative al TAV siano note, nel senso che alla fine del 1996 una ditta, la Calcestruzzi, subì numerosi atti intimidatori finalizzati a creare dei contatti tra il titolare dell'impresa e gli esponenti camorristici della zona; solo che al posto del titolare, anche per non esporlo, fu mandato un tenente colonnello dei carabinieri che si qualificò come rappresentante della ditta. Fu messo in contatto con esponenti camorristici, prima con Mariniello, poi con Zagaria, e dopo varie discussioni si impose alla ditta una tangente del 3 per cento sull'ammontare complessivo dei lavori, che era di 9.000 miliardi, quindi 270 miliardi, e in più l'affidamento dei lavori a ditte di fiducia della camorra. Questo dimostra la persistenza del predominio camorristico nella zona attraversata dal treno ad alta velocità. Solo che, ultimati questi contatti e raggiunti questi accordi, i camorristi dissero: questo non basta, oltre che pagare il nostro stato, cioè la camorra, dovete pagare anche l'altro Stato. Quindi fu fatto fare un altro giro all'infiltrato e fu messo in contatto con tutta una serie di personaggi appartenenti a vari schieramenti politici e si raggiunse lo stesso accordo: un altro 3 per cento sui 9.000 miliardi e un'altra serie di ditte a cui affidare i lavori. Queste ditte, sia nell'uno che nell'altro caso, furono indicate per iscritto. Furono emessi i provvedimenti cautelari, confermati per quanto riguarda gli esponenti camorristici, ma il tribunale per il riesame revocò la misura per i politici e poi per gli imprenditori, sostenendo che si trattava di reato virtuale.

Viste le polemiche che sono sorte, mi preme precisare che anche il tribunale per il riesame ha riconosciuto la legittimità dell'opera dell'infiltrato ma per i politici disse solo che era un reato virtuale, dal momento che ovviamente i

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

patti non sarebbero mai stati rispettati; noi avevamo contestato non la tentata corruzione o concussione, ma il concorso esterno in associazione mafiosa. Fatto sta che la Cassazione ha annullato i provvedimenti del tribunale per il riesame, che proprio in questi giorni dovrà decidere per i politici; per quanto riguarda gli imprenditori è stato proposto un ricorso, di cui attendiamo l'esito.

Un altro problema di rilievo è quello dei collaboratori di giustizia: dal 1994 ad oggi il loro numero è arrivato ad oltre 180. Questo comporta innanzi tutto un notevole assorbimento dell'attività dell'ufficio, in secondo luogo un notevole assorbimento dell'attività inquirente, nel senso che buona parte delle forze disponibili, nel poco tempo disponibile, non solo dei colleghi, ma anche della polizia giudiziaria, è utilizzata alla ricerca dei riscontri, quindi trascurando le indagini che pure si fanno. Ad esempio, l'operazione di oggi a cui accennavo in precedenza è sorta da indagini autonome, non ci sono pentiti, così come il procedimento sul TAV prescinde concretamente dai pentiti.

C'è un altro aspetto che magari poi i colleghi svilupperanno, quello delle difficoltà sorte in seguito a provvedimenti restrittivi che provocano prese di posizione da parte dei pentiti. Fin dal 1994 io avevo detto che i pentiti dovevano essere subito sentiti in un unico contesto, isolati; proponevo che venissero disposte delle sanzioni, non solo nel caso del pentito che dicesse il falso, ma anche nel caso del pentito reticente, sanzioni consistenti non solo nella perdita dei benefici, ma sanzioni penali, istituendo un reato specifico per questi casi. Fatto sta che da quando, specie a Napoli, si è diffuso il fenomeno del pentitismo, abbiamo verificato in primo luogo tutta una serie di episodi delittuosi e omicidi ai danni degli stretti congiunti dei collaboratori: se ne contano dieci fra fratelli, cugini, parenti stretti uccisi a scopo evidentemente intimidatorio. Poi stranamente nello stesso periodo sono sorte tutte le tesi che propugnavano la dissociazione. Francamente non ho ben compreso a che cosa tendono, dal momento che, mentre il collaboratore dovrebbe dire tutto sui reati commessi da lui e dall'organizzazione, i dissociati si limitano ad ammettere le proprie responsabilità. Ma, tra parentesi, sia i pentiti che i dissociati si decidono a parlare in quanto si sono raggiunte delle prove schiaccianti sui loro reati. Nell'ipotesi del dissociato più che mai vale questo discorso. Solo che, come abbiamo avuto la conferma *a posteriori* da collaboratori che avevano partecipato a questa attività pubblicitaria per la dissociazione, gli scopi erano ben diversi, cioè limitare i danni per le organizzazioni criminose, addossare la responsabilità a persone decedute, o a persone che avevano già confessato, o a personaggi minori delle varie associazioni; in sostanza dire il meno possibile. Non parlo poi del 513 del codice di procedura penale, non voglio sottrarre spazio ai colleghi, magari ne parleranno loro.

Per quanto riguarda le enormi difficoltà in cui si trova la procura da me gestita, la principale riguarda gli organici. Il numero dei procedimenti è tale ed i colleghi hanno fatto delle statistiche per cui, essendo impegnati tra udienze e udienze dibattimentali, si deve tener presente che oltre alle udienze che si tengono a Napoli vi sono anche quelle negli altri tribunali del distretto, anche se talvolta c'è l'ausilio dei colleghi delle procure locali. Tra udienze dibattimentali,

RIUNIONE DI MARTEDI' 17 GIUGNO

~~RISERVATO~~

udienze del riesame e turni vari, i colleghi dispongono nell'arco di una settimana di un giorno e mezzo per svolgere le indagini. Non si capisce quindi come si possa andare avanti. Da statistiche dell'Istat - quindi di provenienza non sospetta - è risultato che nel 1995, se non sbaglio, il numero delle istanze di riesame presso il tribunale di Napoli, quando ancora non aveva competenza distrettuale ma solo circondariale, era pari a quello dei tribunali di Milano, Torino, Roma e Palermo messi insieme. Questo è un indice indiretto da cui si desume il numero dei provvedimenti cautelari. Approssimativamente si può dire che il numero dei provvedimenti cautelari emessi a Napoli era all'epoca uguale a quello delle altre quattro procure di maggiore importanza.

Questa esigenza sorge non solo perché l'incidenza della camorra nella vita sociale è sempre più estesa, ma anche perché, volendo ancora approfittare di quello che di vero hanno detto i pentiti, ci sarebbero circa mille episodi delittuosi che rientrano nel decennio dal 1986 al 1996, quasi tutti omicidi, di cui si potrebbero identificare gli autori. Aggiungo peraltro che per oltre trecento di essi gli autori sono stati individuati, gli elementi di riscontro sono stati acquisiti, ma non c'è il tempo materiale per scrivere le richieste.

Ora, la situazione esistente è stata fatta presente innumerevoli volte agli organi competenti. Ricordo che il ministro Caianiello aveva disposto, proprio rendendosi conto di queste esigenze, l'aumento di 7 unità nell'organico dei magistrati, solo che poi la procedura fu congelata e le cose stanno esattamente come prima.

PRESIDENTE. Nessuna di queste unità è arrivata?

CORDOVA. Non fu dato seguito alla richiesta. Fu chiesto il parere al Consiglio superiore della magistratura, il quale esprime parere positivo con delle riserve circa i posti da sopprimere, in quanto ritengo che l'ostacolo sia proprio questo, dato che per creare 7 posti nuovi a Napoli occorre sopprimerne 7 altrove; praticamente non si è dato corso e non si è avuto l'aumento dell'organico.

Peraltro, il problema non è solo questo. Sono stati anche ridotti i fondi per lo straordinario. Capisco che siamo in clima di economia, ma i risultati sono poi paradossali. Infatti, ho dovuto diramare una circolare con cui invitavo i colleghi a non trattenersi in ufficio oltre le ore 17, perché altrimenti doveva trattenersi il personale necessario, andando oltre l'orario massimo; in tal modo, tale personale avrebbe poi dovuto recuperare il giorno successivo e quindi non sarebbe venuto. Difatti, il sabato quasi tutto il personale usufruisce del riposo compensativo.

Addirittura stanno per esaurirsi i fondi per il carburante. Nella distribuzione dei fondi credo non si sia tenuto conto del fatto che vi sono oltre 20 colleghi che usufruiscono di misure di protezione (scorta o tutela) per attuare la quale, proprio per disposizione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, è indispensabile usare le macchine blindate. Ho quindi dovuto segnalare anche questo. D'altronde, non mi sento di assumere la responsabilità di dire ai colleghi di non usufruire della protezione, però presto si determinerà una situazione di seria difficoltà per le attività dell'ufficio.

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

A causa di questa situazione, credo in conseguenza dell'ultimo noto episodio di violenza verificatosi a Napoli, vi sono state delle recentissime iniziative. Pare si vogliano adottare dei provvedimenti per l'aumento dell'organico, che è ancora in discussione. Credo siano stati elargiti altri fondi, anche se possiamo dire che quest'ultimo aspetto tutto sommato è marginale. Ma per quanto riguarda gli organici, anche ammesso che si dovesse provvedere nei termini da noi prospettati, le cose andranno per le lunghe ed i benefici ricadranno sul futuro.

Lo stesso discorso che faccio per i magistrati vale per gli organi di polizia giudiziaria, che sono assolutamente carenti, a cominciare da quelli della sezione. Vi è infatti un'opinione in sede nazionale che non condivido, per cui le sezioni di polizia giudiziaria sono composte da un numero di unità proporzionale al numero dei sostituti; quindi nelle procure circondariali sono almeno due agenti per sostituto, in quelle distrettuali almeno tre. Solo che questo "almeno tre" viene interpretato nel senso di un numero fisso di tre, il che provoca degli inconvenienti; anche perché, vista l'enorme diffusione della criminalità, con gli organici di cui dispongono le varie forze dell'ordine non è possibile realizzare contemporaneamente il controllo del territorio e l'attività di indagine. Ciò senza considerare che si dovrebbero costituire dei gruppi investigativi che procedano ad indagini di iniziativa, anche se già ci sono gli uffici del ROS, della DIA e della Criminalpol che sotto questo aspetto sono privilegiati, in quanto, essendo più disponibili, hanno maggiori unità rispetto agli altri organi (anche se comunque non si raggiunge il numero necessario). Questi uffici vengono sì interessati ogni qualvolta vi sono indagini di vaste dimensioni, ma in tal modo li si sovraccarica di lavoro.

Tralascio poi le altre difficoltà, tipo quelle per le intercettazioni, dato il limitatissimo numero delle postazioni per i telefoni mobili. Praticamente passano mesi prima di poter attivare un'intercettazione. Vi è peraltro un aspetto ulteriore di cui credo non si sia tenuto conto, rappresentato dalla facilità con cui si può acquisire la disponibilità dei cellulari, che quanto prima causerà l'impossibilità di effettuare intercettazioni, specie con questi sistemi di telefoni GSM con la carta telefonica. Per acquistare la carta è sufficiente dare le generalità ed esibire un documento, ma per il rivenditore, che non è esercente di un pubblico servizio, se il documento è vero o falso non è importante; a parte poi che tali carte si possono acquistare all'estero e senza considerare la facilità di cessione. Tutto ciò recherà altro pregiudizio alle indagini.

Questa è la situazione. Certo non spetta a me inserirmi in questioni non di mia competenza, ma è certo che - lo dico per trovare una soluzione - se non si rimuoveranno le cause, non si rimuoveranno neanche gli effetti. Sono solito dire che la nostra attività repressiva si limita a tagliare i rami, pur sapendo che rapidamente ricresceranno. Se non si tagliano le radici e non si bonifica l'*humus* su cui crescono rigogliosamente queste piante, è inutile sperare in un recupero della legalità, anche perché nella zona si tratta di un fenomeno ormai consolidato e stratificato da secoli, che ha prodotto una certa assuefazione a convivere con l'illegalità.

RIUNIONE DI MARTEDI' 17 GIUGNO

~~RISERVATO~~

Cito solo qualche esempio. Quando nel 1994 si decise di stringere i freni per quanto riguarda il contrabbando di sigarette, si verificò un corteo di protesta dei contrabbandieri, che sfilò per le cittadine, e una sua delegazione fu ricevuta ufficialmente dal prefetto! Si presero altre iniziative nei confronti dell'assenteismo dei vigili urbani (vi erano dei casi plateali, con vigili urbani che, anziché dirigere il traffico, dormivano in macchina o giocavano a carte) e la reazione fu lo sciopero alla rovescia dei vigili urbani. Non voglio poi parlare di altre reazioni, come ciò che avvenne quando furono arrestati 19 poliziotti: si disse che si stava discreditando l'intera polizia! Praticamente, anziché prendere atto di quello che si era fatto, e indignarsi per quello che era avvenuto, ferme restando le riserve sui controlli dibattimentali, si ebbero queste reazioni. Come io dico sempre, non desta più scandalo commettere reato: lo scandalo è rappresentato dal perseguire i reati!

Questa è la situazione. Non voglio andare oltre, ma, se non si creano i presupposti di natura sociale, economica e culturale perché venga effettivamente recuperata la legalità e dato credito allo Stato, credo che la situazione non cambierà. Se cambierà, sarà in peggio. Non spetta a me fare previsioni, ma solo delle constatazioni. Occorre - ripeto - rimuovere le cause. Essendo però, secondo me, una situazione di emergenza, ciò potrà avvenire solo con soluzioni di emergenza. Non mi riferisco all'esercito, ma a quei rimedi che possano rimuovere dette cause. Dopo si potrà fare una programmazione generale di lotta alla camorra, ma a medio-lungo tempo; solo continuando progressivamente in questa opera si potrà sperare di ottenere risultati positivi.

Concludo consegnando alla Commissione un brogliaccio che riporta l'attività dell'ufficio, con riferimento quasi esclusivo ai provvedimenti di custodia cautelare dalla fine del 1993 ad oggi. Vi sono riportati tutti i provvedimenti che riguardano le organizzazioni camorristiche, con particolare riferimento al Casertano. Credo peraltro che i miei colleghi abbiano portato altro materiale.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor procuratore, e nel corso della nostra conversazione stabiliremo insieme quale documentazione ci potrà servire. La ringrazio intanto per la sua dettagliata introduzione. Devo informare i colleghi commissari che, mentre lei svolgeva la sua introduzione, ho potuto sfogliare le circa 70 cartelle della sua relazione (che ovviamente è acquisita sin da subito agli atti della Commissione), trovandovi molte delle osservazioni che sono state da lei riportate oralmente e un'altra serie di osservazioni su cui lei oggi ha sorvolato, rimettendosi ad una lettura più attenta da parte nostra di questo documento.

Voglio anche ringraziarla, dottor Cordova, per quel piccolo finale in qualche modo ottimistico che ci rallegra molto. Siccome siamo qui anche per dare una mano agli uffici dello Stato che sono preposti alla lotta ai fenomeni di criminalità, speriamo davvero di poter fare qualcosa di importante affinché questa sua previsione conclusiva, cioè che se alcune cose vengono fatte rapidamente è possibile immaginare una lotta seria contro la camorra e le altre attività criminali, si possa realizzare.

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Diamo ora inizio al giro delle domande, a partire da quelle che vorrà porre l'onorevole Vendola.

VENDOLA. Signor Presidente, desidero innanzi tutto esprimere la mia soddisfazione per la mole di informazioni che abbiamo ricevuto in questa audizione. Sono rimasto particolarmente impressionato dal rilievo che assume il problema dell'alta velocità, anche perché ieri il Presidente della regione Campania ci aveva offerto una visione ipertranquillizzante di questo che mi sembra invece sia uno dei problemi e dei rischi prevalenti per quanto riguarda il rapporto politica-camorra.

Proprio a proposito del rapporto politica-camorra, si sono avuti qui esponenti a tutti i livelli (dal consigliere comunale, al sindaco, all'assessore provinciale e regionale, ai sottosegretari, ai ministri - e che ministri! -) in qualche maniera collusi o forse addirittura compartecipi di organizzazioni camorriste. Vorrei sapere dal dottor Cordova qualcosa sul rapporto di oggi tra politica e camorra in due sensi...

NOVI. Questa è un'istigazione!

VENDOLA. Senatore Novi, io non interrompo mai.

PRESIDENTE. Per favore, la nostra è una Commissione di inchiesta; tra l'altro faccio presente che adesso non ci sono elezioni.

NOVI. Questa è un'istigazione!

VENDOLA. Di istigazioni, ne ho sentite da ieri mattina; comunque lasciamo stare. Posso parlare, oppure c'è il circo equestre che deve continuare? (*Commenti del senatore Novi*).

PRESIDENTE. Per favore!

VENDOLA. A proposito del rapporto politica-camorra, le rivolgo questa domanda in un duplice senso: sia di possibili nuovi riferimenti politici, sia di vecchi riferimenti politici che in qualche maniera si sono riciclati e riverniciati sotto nuove formule ed etichette.

Sfogliando la relazione che ci è stata consegnata, mi ha colpito il riferimento al *deficit* di indagini pure. Poiché in genere viene imputato alla figura del collaboratore di giustizia di essere la causa di tale *deficit*, fa molto piacere che ciò venga sottolineato anche da voi, però in un altro contesto. Le indagini pure non si fanno più come voi segnalate per l'impoverimento dei terminali sul territorio, della conoscenza complessiva dei fenomeni criminali. Allora vi chiedo, alla luce di tutte queste vostre osservazioni, le nuove norme sui collaboratori di giustizia e sulle modalità di lavoro delle Commissioni competenti aiutano o meno il vostro lavoro? (*Commenti del senatore Novi*).

~~RISERVATO~~

RIUNIONE DI MARTEDÌ 17 GIUGNO

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questa è un'audizione molto importante: non trasformiamola in un'altra cosa. A questo incontro io attribuisco un'importanza straordinaria per le cose che ho sentito dire, per quelle che ho visto scritte e probabilmente per quelle che i nostri ospiti si apprestano a dirci. Siccome siamo una Commissione di inchiesta e non abbiamo altro compito se non quello di capire (non dobbiamo procurare voti a nessuno in questa visita in Campania), vi prego di rimanere al tema che stiamo affrontando, perché ce n'è per tutti. In questi giorni di problemi che riguardano le forze politiche, gli schieramenti, i singoli partiti e le varie parti dei partiti ce ne sono stati per tutti. Vi invito pertanto a limitare le vostre domande alle questioni che appartengono al nostro campo di osservazione.

GAMBALE. Per quanto riguarda la TAV, ho una grande curiosità. Questa inchiesta nasce nella cosiddetta seconda Repubblica, con una classe politica in Campania oggettivamente cambiata, almeno nelle sue grandi linee, con un diverso sistema per l'elezione dei sindaci e del presidente della regione, con differenti rapporti tra maggioranza ed opposizione (in poche parole, dopo la proporzionale e dopo il partito trasversale della spesa pubblica). Vorrei sapere, ovviamente considerando il corso delle indagini e quanto lei potrà dirci, se è cambiato qualcosa nel meccanismo della tangente rispetto al nuovo sistema politico e nei rapporti tra camorra e politica per capire in che maniera ci dobbiamo attrezzare affinché certi episodi non si ripetano più.

Nella sua relazione è stato dedicato un capitolo al fallimento dei commissariamenti prefettizi nei comuni sciolti per camorra. Poiché è un tema che in questi giorni abbiamo affrontato più volte, vorrei sapere, da chi tra di voi si è interessato di questo aspetto, che interventi bisogna realizzare, perché in alcuni comuni si è proceduto ad una nuova elezione ma si è lo stesso punto di partenza.

Mi ha sconcertato il numero dei latitanti nella provincia di Napoli: ho sentito che sono circa 2.000. E' così?

CORDOVA. Sì.

GAMBALE. Altro che controllo del territorio! Se i numeri sono questi, se vi sono 2.000 latitanti in provincia di Napoli, vuol dire che ci troviamo in una situazione allarmante. Allora vorrei conoscere le misure che la procura, le forze dell'ordine, e la polizia giudiziaria stanno mettendo in campo su questo fronte.

NOVI. Dottor Cordova, fino a mezz'ora fa ci chiedevamo le ragioni della nostra presenza qui a Napoli e a Caserta. Lei ci ha offerto uno spaccato della realtà che altri non hanno ritenuto di fornirci. Sostanzialmente ha detto che questa terra è un po' come Cali in Colombia: l'illegalità è diffusa e radicata. Lei ha parlato di recenti arresti tra le forze dell'ordine, di 2.000 latitanti (che non sono all'estero ma si aggirano nella provincia di Napoli), di 7.920 inquisiti per appartenenza o legami con il crimine organizzato, di 3.485 appartenenti alla pubblica

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

amministrazione inquisiti. Lei ha detto che ormai è stato anche alzato il sipario su una realtà più che inquietante, cioè che le inchieste sull'alta velocità e sul parco dei Camaldoli dimostrano che tutto continua come prima. Signor procuratore, noi invece in un giorno e mezzo di audizioni abbiamo sentito descrivere una realtà ben diversa. Abbiamo ascoltato i rappresentanti della società civile, i sindaci, e non è emerso affatto questo disastro da lei delineato: allora dobbiamo chiederle perché, ed è una domanda che io rivolgo anche a lei. Inoltre ci dobbiamo domandare perché, con un carico di lavoro che equivale a quello di Milano, Torino, Roma e Palermo, a lei sono stati negati sette sostituti procuratori. Lo Stato che dichiara di voler combattere il crimine organizzato, addirittura fa mancare l'approvvigionamento di carburante creando rilevanti problemi!

Signor procuratore, è giusto che lei sappia che ieri il Presidente della regione Campania ha invocato l'istituzione di una *authority* per quanto riguarda il radicamento del crimine organizzato anche all'interno degli appalti pubblici, e l'intervento dell'esercito: non ha mai parlato di rinascimento napoletano né mai rappresentato una realtà virtuale, tutt'altro. Allora le chiedo che cosa pensa che la Commissione antimafia debba fare per far cessare in Campania questa sorta di diserzione dello Stato nei confronti del crimine organizzato.

DIANA. Dottor Cordova lei ha fatto un'affermazione che condivido, cioè che nel 1993-1994 sono stati inferti i primi colpi alla camorra, dopo circa 20 anni di impunità, in cui è cresciuta in modo abnorme fino a pervadere tutta la zona del Casertano. Però dopo lo sbandamento di quel periodo, oggi assistiamo ad una nuova riorganizzazione della criminalità che tende a superare quei fenomeni di polverizzazione. Allora, qual è la camorra che oggi abbiamo di fronte, considerato che sono in libertà alcuni latitanti eccellenti come Fabbrocino, Schiavone, Russo, Nuvoletta? Ci troviamo in presenza di un processo di aggregazione che coinvolge tutti questi latitanti ed i loro clan, oppure abbiamo di fronte ancora tanti clan separati? Ho sentito dire in più occasioni (e mi sembra anche di averlo letto in qualche documento della magistratura) che si incontrano notevoli difficoltà a catturare i latitanti, soprattutto quelli eccellenti. Ma c'è qualcuno che cerca questi latitanti? Talvolta abbiamo l'impressione che essi abbiano la possibilità di circolare liberamente.

Ritengo che ci sia stata una crescita abnorme della criminalità nelle zone periferiche, come quella di Caserta, su cui i fari erano spenti perché accesi e concentrati sulle grandi città. Allora vorrei sapere quante inchieste della DDA di Napoli sono dedicate alla provincia di Caserta e quanti magistrati si dedicano ad esse.

Inoltre, c'è un legame tra l'inquinamento pervasivo della camorra nella politica e nelle forze dell'ordine e forse anche nella magistratura (se non sbaglio a Salerno si sta indagando su qualche magistrato sammaritano) e la massoneria? Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, ai vertici di qualche importante ente vi sono uomini che sono stati arrestati più volte. Vorrei sapere se avete esaminato i flussi elettorali delle ultime campagne elettorali, dal 1992 ad oggi,

RIUNIONE DI MARTEDÌ 17 GIUGNO

~~RISERVATO~~

dopo Tangentopoli, nelle zone maggiormente toccate dalla criminalità, come la provincia di Caserta, la zona aversana e il litorale domizio.

CORDOVA. Per quanto riguarda la domanda relativa alle indagini di iniziativa ed ai collaboratori di giustizia, vorrei fare una precisazione in quanto non vorrei essermi espresso male. Fermo restando che i collaboratori non parlano perché colti da intima contrizione, ma perché hanno un loro interesse, vi sono dei fatti avvenuti all'interno delle rispettive organizzazioni che possiamo conoscere solo tramite essi, ovviamente previ tutti i riscontri necessari. Quando ho parlato dell'attività non molto sviluppata delle indagini di iniziativa, mi riferivo al fatto che, data la massa dei pentiti (oltre 180), la maggiore parte dei colleghi e degli agenti di polizia giudiziaria si dedicano alla ricerca di riscontri; quello è il punto di partenza, ma è importante non soltanto cercare riscontri, bensì sviluppare le indagini portandole anche ad epoca attuale. Quindi la difficoltà è dovuta a questo: alla massa di materiale che abbiamo, a fronte dell'assoluta sproporzione dei nostri organici di polizia giudiziaria per condurre contemporaneamente attività di ricerca e di riscontro alle dichiarazioni dei pentiti, di competenza del nostro ufficio. Il collega Mancuso potrà fornire i dati al riguardo, oltre a indicare le indagini che stanno eseguendo altri colleghi.

Per quanto riguarda i latitanti, per dire la verità anche noi spesso ci chiediamo dove siano localizzati. So benissimo che ci sono latitanti anche all'estero: grazie all'attività di indagine sono stati individuati latitanti in Spagna, in Venezuela ed anche in Germania. Il fatto è che in questi territori le ramificazioni e i rapporti sono tali che è difficile catturarli. Individuare i loro nascondigli a Napoli è assai difficile. Coloro che temono di essere catturati fanno di non poter dormire a casa propria e dormono a casa di amici e parenti; essi si recano presso la propria abitazione alle 10 di mattina, sapendo che i provvedimenti cautelari vengono eseguiti all'alba. Per non parlare dei passaggi segreti che collegano l'abitazione solita dei principali esponenti con altre case ben distanti. C'è una rete di collegamenti tale che quando l'autovettura delle forze dell'ordine entra in paese vengono avvertiti dalle vedette tutti coloro che devono essere avvertiti. Comunque questa esigenza della cattura dei latitanti più volte è stata fatta presente: non c'è riunione nella quale non se ne parli. Il collega Mancuso potrà fornire il dato specifico relativo alla cattura di latitanti.

C'è poi la questione dell'alta velocità: i lavori sono ripresi, sia pure a rilento, così come gli attentati ai danni delle imprese.

Circa i rapporti tra camorra e politica, allo stato attuale non posso dire con esattezza; dagli atti acquisiti in occasione delle precedenti elezioni, risultava un diffusissimo controllo dei voti da parte della camorra. Procedendo per induzione, se la camorra mantiene il controllo del territorio, è verosimile che mantenga il controllo del voto. Ricordo che nel 1994 volli ripetere un'operazione che già avevo condotto a Palmi poco prima delle elezioni: un controllo generalizzato non a carico dei candidati ma dei personaggi legati alla 'ndrangheta, per vedere per chi facevano propaganda. Su 300 perquisizioni tutte e 300 diedero esito positivo: questo significa che la 'ndrangheta non soltanto votava ma faceva anche votare.

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

Volli ripetere la stessa operazione nel 1994: il giorno dopo la riunione svolta per programmare l'operazione, l'oggetto della stessa compariva sui giornali e quindi non ne feci più nulla.

PRESIDENTE. Capita anche a questa Commissione di finire il giorno dopo sui giornali, anche in occasione di riunioni segrete.

CORDOVA. Veniva fatto presente che i sindaci non hanno evidenziato situazioni particolarmente allarmanti: non conosco il contenuto delle loro dichiarazioni, ma, sempre richiamandomi al passato, ricordo che quando celebrai il primo processo di mafia in Calabria (ero giudice istruttore) interrogai tutti i sindaci della Piana per sapere se avevano elementi utili da apportare ai fini dell'individuazione delle varie cosche. Su 33 sindaci solo due dissero che sul loro territorio esisteva la 'ndrangheta. Ripeto comunque che, non conoscendo il contenuto delle affermazioni di questi sindaci, non posso commentarle.

Lascerei la parola al collega Mancuso per rispondere in merito ai latitanti. Aggiungo solo che, per quanto concerne i riscontri, abbiamo uno spaccato generale sul controllo generalizzato dei voti da parte della camorra, ma non relativamente a queste ultime elezioni.

MANCUSO. Intanto una riflessione su politica e camorra. Preliminarmente vorrei riferire lo stato della situazione, rispetto al cambiamento del sistema politico. I dibattimenti in corso, per il reato di cui all'articolo 416-bis, contro importanti uomini politici che hanno ricoperto cariche ministeriali o parlamentari di vertice hanno individuato un meccanismo di sovrapposizione fisica tra le vecchie reti clientelari e i nuovi gruppi camorristici. Il ricorso al voto di scambio predisponesse un terreno assolutamente fertile per l'aggressione camorristica; chi controllava il favore, chi era in grado di assicurare l'effettiva realizzazione di un bisogno attraverso sistemi illegali era in grado altresì di acquistare il voto. Questo potere lo possiedono da decenni nel Mezzogiorno e in Campania, in particolare, le organizzazioni camorristiche. Quindi il controllo del voto è stato il momento essenziale di un rapporto diventato via via più intenso tra politica ed organizzazioni camorristiche. A partire dal 1983-1984 a questo sistema tradizionale di comunicazione e di interazione tra politica e camorra se ne è aggiunto un altro: quello degli affari. L'imprenditore che aveva la possibilità di aprire un cantiere per un appalto o una concessione ricevuta direttamente grazie al riferimento politico, ovviamente entrava in interazione con l'organizzazione camorristica e in qualche maniera recuperava il consenso nei confronti del politico che aveva innescato quell'appalto. Diventava così un meccanismo di distribuzione economica vastissima, che comprendeva non solo politica, affari e camorra ma anche tecnici, proprietari terrieri, una vastissima area di popolazione.

Nel 1993-1994 abbiamo avuto un blocco degli appalti pubblici; l'unico che ha funzionato a livello di grossi appalti pubblici è stato il TAV. Veniva prima chiesto qual è il nuovo sistema di raccolta delle tangenti. Questa è una notazione da cittadino: direi che la crisi della politica ha portato a scavalcare in qualche

~~RISERVATO~~

RIUNIONE DI MARTEDÌ 17 GIUGNO

maniera i vecchi ancoraggi del sistema tradizionale. C'è stata un'iniziativa dei carabinieri del ROS tesa ad inserirsi, come ricordava il procuratore generale, al posto di vittime di attentati reiterati compiuti dalle organizzazioni camorristiche. Gli attentati erano iniziati quando, a seguito di un'indagine della DDA, era stato espulso dai lavori un referente camorristico, Pasquale Zagaria, che aveva acquisito fin dai primi passi il monopolio dei lavori dell'alta velocità: i primi lavori vennero affidati senza incarichi, senza gare, senza alcun tipo di formalità ma passarono tutti per le sue mani o per quelle dei suoi accoliti. Come dicevo, espulso Pasquale Zagaria, erano iniziate le estorsioni; quando viene infiltrato questo carabiniere le estorsioni cessano, e si tratta su due versanti. I piccoli camorristi locali appaiono collegati ai due canali contemporaneamente, quello della camorra e quello della politica: si dice che è necessario un unico referente per la raccolta delle tangenti che poi provvederà a distribuire le risorse sui due versanti, quello della politica e quello della camorra, che hanno un identico interesse, cioè che i lavori si facciano. La politica dice che senza di lei i lavori non si fanno poiché bisogna attraversare numerosi comuni, scavare gallerie, espropriare suoli, buttare giù villaggi interi ed evitare che uno "stronzo qualunque" - scusatemi, ma così si esprime l'ex vice presidente del consiglio regionale - possa opporsi a questo meccanismo, per cui ci si deve preparare a pagare tutti; dall'altra parte è necessario che la camorra non interferisca con la concreta realizzazione delle opere.

NOVI. I sindaci che ruolo hanno?

MANCUSO. Sono rappresentati...

CORDOVA. Quando si concluse il "patto" con la camorra, venne detto: "Adesso dovrete fare lo stesso con l'altro Stato, altrimenti i sindaci dei territori attraversati dal TAV vi frapperanno tanti ostacoli burocratici che i lavori non inizieranno mai".

MANCUSO. A dirlo fu proprio Fusco, l'ex vice presidente del consiglio regionale.

Risulta da un'intercettazione ambientale operata nei confronti dell'ex vice presidente del consiglio regionale della Campania: è una rappresentanza che questo personaggio assume a nome di tutti gli interessati. Da parte di tutti coloro che al piccolo livello camorristico gestiscono l'operazione viene detto che gli interessati sono tutti gli esponenti attuali del CCD, che quella forza politica è proprietaria del progetto - almeno questo è quello che affermano - e quindi ai suoi esponenti spetta la gestione complessiva dell'opera.

NOVI. I sindaci interessati al percorso...

MANCUSO. Essi non compaiono personalmente.

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

NOVI. E allora come questo esponente politico poteva condizionare i comportamenti di questi sindaci, che poi non appartenevano al suo partito?

MANCUSO. Quando parliamo della politica identificandola in questo personaggio non facciamo un'operazione abusiva o arbitraria: ripetiamo quella che è la posizione di legittimazione che questo soggetto propone ai suoi interlocutori. Egli si prospetta come soggetto rappresentante del mondo politico, di tutto il mondo politico; poi si tratterà di spartire, anche con i livelli centrali, nazionali, ma intanto egli rappresenta tutto il mondo politico. A nome di questi livelli sarà in grado di gestire le singole amministrazioni comunali.

NOVI. Vorrei capire il meccanismo...

PRESIDENTE. Tutti vogliamo capire, senatore Novi, ma non possiamo trasformare questa audizione in un confronto. Gradiremmo invece che, più che opinioni di cittadino, dal dottor Mancuso venissero richiamati i fatti da lui rilevati nelle sue indagini che consentano di dire che quel sindaco, quel deputato, quel consigliere regionale erano dentro un determinato meccanismo. Altrimenti anch'io sono in grado di dire che per fare dei lavori ad Avezzano forse bisogna conoscere il sindaco Spallone, ma questo non mi autorizza a dire che il sindaco Spallone dipende da me; non sono in grado di dire che il sindaco Spallone farà quello che dico io. Cito il caso che tutti conoscono: il sindaco Spallone, per definizione, è incontrollabile.

MANCUSO. Non ho riferito alcuna idea personale. I fatti che ho finora riferito riguardano un'indagine: sono fatti riferiti dalla viva voce dei protagonisti oggetto di questa indagine: idee non sono stato chiamato ad esprimerne.

Circa i latitanti, questa è una delle due o tre questioni centrali che caratterizzano la difficoltà che vive l'azione di contrasto dalle associazioni camorristiche. Ci si chiedeva chi li cerca: i nostri latitanti sono ricercati dalle organizzazioni centrali dei corpi di polizia: Criminalpol, DIA e ROS. Tuttavia queste ricerche scontano un limite profondo: l'assenza di mezzi tecnologici. Noi abbiamo in tutto venti linee disponibili per intercettazioni su cellulari GSM. Oggi con il sistema delle schede ognuno dei possessori di GSM ne cambia in continuazione una ogni due-tre giorni, addirittura ne ha un pacchetto di 20 o 30 che alterna nel cellulare. Quindi queste indagini compiute dagli organismi centrali hanno un limite profondo di possibilità di strumentazione. La vera fonte di notizie dovrebbe essere il territorio e il territorio non è fonte di notizie. Dalle stazioni dei carabinieri, dalle singole compagnie e dai commissariati locali non arriva alcun *input* serio di approfondimento delle indagini. Questo è dovuto a situazioni più o meno comprensibili; ultimamente è stato colpito da misura cautelare restrittiva in carcere il maresciallo comandante della stazione di San Giuseppe Vesuviano, in cui è la sede sociale dell'organizzazione di Mario Fabbrocino. Pensare che da quella stazione poteva venire una notizia utile sarebbe folle. Quindi la ricerca esiste, ma è una ricerca lunga, difficilissima ed è

~~RISERVATO~~

RIUNIONE DI MARTEDI' 17 GIUGNO

una ricerca tutta dall'alto, tutta incentrata su meccanismi tecnologici, che peraltro sono insufficienti.

CORDOVA. Potrebbe intervenire il Ministro dell'interno, in modo da garantire, prima di organizzare questi servizi, la possibilità di utilizzare le intercettazioni, in modo che questa possibilità sia effettiva; mentre con questi sistemi quanto prima potremmo lasciar perdere.

PRESIDENTE. Secondo lei, quindi, il Ministero dell'interno, oltre ad autorizzare le intercettazioni, dovrebbe garantire gli strumenti. E' lo stesso problema che abbiamo verificato in Calabria.

MANCUSO. Ma anche in Sicilia, dappertutto c'è questo problema. C'è una contrattazione con la Telecom, ma soprattutto con l'Omnitel, perché per lo meno la Telecom ci dà un certo numero di linee, l'Omnitel non ce le dà.

PRESIDENTE. Questo per noi è un punto importante, perché in Calabria ci siamo sentiti dire da molti magistrati le stesse cose che stiamo ascoltando da voi. Quindi cerchiamo di approfondire questo problema, perché, per le cose che questa Commissione può fare, è molto importante.

MANCUSO. Per rispondere alla domanda del senatore Novi su cosa occorre fare, io credo che nella situazione in cui siamo non c'è nulla che sia di per sé risolutivo. Napoli deve essere posta, credo, come questione nazionale. Noi abbiamo una serie terrificante di impegni da affrontare, in cui partiamo molto indietro; non voglio dire da zero perché siamo stati invitati all'ottimismo dal Presidente; ma siamo molto indietro, siamo a livelli di contrasto bassissimi. Praticamente tutti i capi della camorra sono detenuti; tranne quelli che sono latitanti, non ce n'è nessuno in questo momento libero sul territorio. E però a tutto questo non corrisponde alcun intervento di riappropriazione del territorio. A Poggioreale, (la patria di Pasquale Galasso, faccio questo riferimento soltanto a titolo esemplificativo) che era stata ripulita nel 1995, grazie alle misure cautelari dalle organizzazioni camorristiche, sono state prese nel 1996 nuove misure cautelari a carico di 50 persone, tutte diverse dalle precedenti, ma che insistevano sugli stessi territori, che realizzavano le stesse condotte e che avevano stabilito gli stessi collegamenti istituzionali con politici e così via. Questa è una situazione disperante, una situazione in cui sembra di svuotare il mare con un cucchiaino.

D'altra parte - ripeto - c'è una difficoltà di rappresentazione di questa situazione all'esterno, un senso di impotenza che è difficile rappresentare, c'è una situazione che in questo momento è fortemente negativa per quello che riguarda la nostra attività di contrasto.

CORDOVA. Mi si chiedeva quanti colleghi sono addetti alle indagini sul Casertano: sono cinque. Si è parlato anche di inquinamento delle forze dell'ordine. Quelle indagini assorbono il 35 per cento dei procedimenti.

~~RISERVATO~~

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

DI PIETRO. E' stata fatta una domanda sul Casertano. Per riallacciarmi a quanto diceva prima il procuratore Cordova, io sono l'esempio della deficienza di organici. Per sopperire a queste deficienze di organico sono ormai tre anni e mezzo che a tempo pieno, in compagnia di quattro stimatissimi colleghi, sono ad interessarmi della camorra casertana.

In primo luogo la camorra casertana sotto certi aspetti è addirittura più inquinante della tradizionale camorra napoletana. E' infiltrata ed è accertato; i colleghi hanno portato le ordinanze la cui lettura potrebbe essere utile per avere uno spaccato completo di quella che è l'infiltrazione - io dico - mafiosa casertana, perché non è camorra, ma è mafia. Infatti, non si caratterizza per la sua orizzontalità, ma per la sua monoliticità e per verticismo. Ogni volta che è stato fatto un tentativo negli anni di contrastare questo blocco forte della mafia casertana, ci sono stati morti a catena, scioglimenti di corpi in acidi, seppellimenti anche da vivi eccetera. Quindi è l'infiltrazione più pericolosa; ci vorrebbe effettivamente un intervento massivo, una maggiore presenza sul territorio anche da parte delle forze dell'ordine. Si pensi che la squadra mobile di Caserta conta quaranta unità, pari alla squadra mobile di Ferrara, che è una cittadina. Tutto ciò favorisce il controllo del territorio da parte della monolitica organizzazione mafiosa casertana e la sua infiltrazione non solo nelle pubbliche amministrazioni, ma anche purtroppo negli apparati delle forze dell'ordine se è vero, come è vero, che nell'ultima delle operazioni, la cosiddetta "Spartacus 2" fatta pochi mesi fa, sono stati purtroppo arrestati sei comandanti di stazioni dei carabinieri, un agente di custodia, alcuni poliziotti e così via.

Tutto questo produce ricchezza per la mafia, ricchezza che si realizza non solo in reinvestimenti che inquinano parti dell'Italia ancora "sane" (pensiamo a tutta la zona di Montecatini, alle coste romagnole eccetera), ma anche addirittura in reinvestimenti in Stati esteri, dove si costituiscono vere e proprie *holdings* che poi hanno una ricaduta, cioè la riproduzione nelle zone di origine di ammassi di ricchezze. Oltre a ciò il Casertano si caratterizza per il danneggiamento, io credo irreversibile o quasi, del territorio: il traffico di rifiuti, le cave, il sottosuolo che è stato pressoché riempito di rifiuti di ogni genere.

Ora un *flash* sull'immigrazione clandestina e no. Qui praticamente la camorra, che, come sapete, non sopporta tradizionalmente la presenza di prostituzione nelle proprie zone, ha affittato il territorio al 40 per cento alle organizzazioni, soprattutto centro e nord-africane, che esercitano questo tipo di attività. Basta passare in macchina sulla Domiziana, percorrerla ormai fino al Garigliano, o addirittura salirà da Caianello verso Roccaraso o verso Castel di Sangro per rendersi conto che si sta cominciando a riprodurre una situazione che diventa un totale disvalore, visti anche i danni alla salute che una prostituzione di questo tipo può apportare.

DIANA. Può chiarire meglio questo concetto dell'affitto al 40 per cento?

NOVI. E' un subappalto.